ľUnità sabato 12 ottobre 2002

LA BACCHELLI A PADRE ANGELO ARPA L'AMICO DI FEDERICO FELLINI L'assegnazione del contributo economico, decretato con la «legge Bacchelli» viene assegnato dal governo italiano a Padre Angelo Arpa, conosciuto come il Padre della Dolce vita per aver sostenuto artisticamente l'amico regista Federico Fellini, e per aver dato vita a progetti culturali ancor oggi studiati in tutto il mondo, Lo scrittore e teorico, all'età di 93 anni, sta seguendo due progetti importanti, che presenterà martedì 15 ottobre al Maurizio Costanzo Show: il montaggio del documentario creativo sull'immaginario creativo di Fellini, Imago, e la diffusione e traduzione di un libro, L'arpa di Fellini, che Padre Arpa ha scritto sull'amico regista.

Biennale, Bernabé ce la fa: passa Uri Caine e si tratta con De Hadeln

Che pizza i registi italiani...

Nanni racconta l'episodio

mai girato di «Caro Diario»

E dice: negli ultimi dieci

anni non abbiamo

inventato granché

una sua «proiezione»; 2) che l'episodio non avrebbe avuto nulla a che vedere

con la strepitosa scena del critico che c'è

effettivamente in Caro diario, interpre-

tata da Nanni accanto a Carlo

Mazzacurati. Moretti con-

ferma: «La scena con Car-

lo ha sempre fatto parte

dell'episodio della Ve-

spa, che è poi il primo

che ho girato. Prima è

nato In Vespa (doveva

essere un corto da pro-

iettare solo al Nuovo

Sacher), poi tutto il re-

sto. Il resto erano, ini-

zialmente, altri tre epi-

sodi: le isole, i medici e,

appunto, il critico e il regi-

Da dove gli venga tutto il potere che serve per infilare in un cassetto tutte le resistenze, tutti gli scontenti, tutte le contraddizioni dei mesi scorsi non siamo in grado di dirlo, ma è certo che ce l'ha fatta: Franco Bernabé, presidente della Biennale, ha convinto il consiglio di amministrazione ad approvare una decisa rivoluzione di programma che non potrà non coinvolgere il modo stesso di operare del grande ente culturale. Fin qui, Musica, Danza e Teatro erano gestiti da un direttore che restava in carica tre anni; da oggi, ogni direttore resterà un solo anno. Roba da matti, avevano obiettato da più postazioni non appena Bernabé aveva manifestato questa drastica intenzione, chi ce la farà a gestire una programmazione così conchiusa e priva di prospettive? Obiezione respinta: basta dar tempo ai direttori di prepararsi e di preparare con calma il programma del loro anno;

quindi è sufficiente nominarli con buon anticipo rispetto all'avvio dell'incarico operativo. Fatto. Il principio non vale per il settore Cinema, o almeno non vale in quegli stessi termini: per quel che riguarda il cinema si può discutere. Bernabé voleva discutere con Moritz de Hadeln, mica uno qualunque; lo stesso direttore, cioè, che ha condotto la Mostra fuori dalle secche in cui la destra l'aveva cacciata liquidando Barbera prima del tempo; lo stesso direttore che ha portato sugli schermi del Lido un film pacifista e per questo inteso dalla destra come antiamericano; lo stesso che non ha battuto ciglio quando la sua giuria ha assegnato il Leone d'Oro ad un film, Magdalene, che metteva il dito nell'ipocrisia di certa chiesa cattolica scatenando l'ira del fronte dei benpensanti. Bernabé ne discuterà con de Hadeln, così come ha deciso questo ammirevole consiglio di amministrazione.

Valuteranno assieme le condizioni dell'impegno dell'ex direttore della Berlinale, ma comunque Bernabé ha tutte le carte in mano per fare, anche in questo caso, quel che vuole. Terzo punto: si era, nei mesi scorsi, anticipato il piacere che questo incontenibile presidente avrebbe provato affidando, per un solo anno, s'intende, la direzione del settore Musica ad un fuoriclasse come Uri Caine, pianista e compositore che nel suo lavoro ha abolito la rigidità dei vecchi contenitori in cui abitualmente si preferisce articolare l'immenso mare della produzione musicale. Anche qui, sassate. Molti degnissimi critici non condividevano questo piacere, per vari motivi, ma soprattutto perché non si vede di buon occhio una Mischung, una mescolanza così istituzionalizzata. Caine ci sarà. Complimenti. Ed ecco i nomi approvati dal cda. Per quanto riguarda la danza, il 2003 sarà affidato a Frédéric

Flamand, un altro integratore, se così si può dire, di discipline, uno che attraversa, a passi di danza, il suo tempo; per il 2004, invece, ecco invece una icona classica, Michail Baryshnikov, un artista che a passi di danza può attraversare il tempo di ieri e di oggi. Se Uri Caine gestirà la Musica del 2003, il 2004 verrà affidato a Giorgio Battistelli, compositore e autore di teatro musicale. Da notare che per questi due primi settori non è stata completata la terna in grado di abbracciare anche il 2005. Vedremo. Il Teatro è al completo: Peter Sellars - uno dei più acuti e apprezzati artisti contem-poranei - gestirà il 2003, mentre a seguire si preparano Massimo Častri, uno dei milgiori e più interessanti registi italiani, e Romeo Castellucci, fondatore della compagnia Societas Raffaello Sanzio, una delle compagnie italiane più innovative e famose nel mondo.

Giorni di storia La storia che resiste Estate 1943

In edicola con l'Unità *a* € 3,10 in più

in scena

Giorni di storia La storia che resiste Estate 1943

In edicola con l'Unità *a* € 3,10 in più

Alberto Crespi

opo il «debutto teatrale» in quel di Alessandria, Nanni Moretti è immediatamente tornato a Roma per la fiaccolata contro la legge Cirami. Quando chiacchiera - al telefono -con noi, nel pomeriggio di ieri, si sta appunto preparando alla serata. E non ci nega una battuta politica: «Ora la legge deve tornare al Senato, giusto? E

poiché ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) il centro-destra ha fatto a botte, può darsi che al Senato qualcuno voti contro. Io non credo ai miracoli, ma credo che certe persone del centro-destra abbiano una coscienza. Bisovedere gna quante».

Torniamo

al misterioso (fino ad oggi) quarto episodio di Caro diario. Un episodio che Nanni aveva scritto, ma aveva poi deciso di eliminare una volta individuata in maniera più chiara la struttura del film. Un episodio che, ad Alessandria, è per così dire «montato» su se stesso fino a diventare un vero e proprio spettacolo. Lasciamo che sia Nanni a raccontare come.

«L'uscita del libro su *Caro diario* era lo spunto, ad Alessandria, per una semplice presentazione. Poi ho pensato che c'erano due-tre scene del film che erano saltate al montaggio, e che avrei potuto mostrare. Poi ho pensato che potevo leggere questo quarto capitolo, e poiché il protagonista avrebbe dovuto essere Silvio Orlando, ho deciso che l'avremmo letto io e lui. Arrivato ad Alessandria, ho visto che si potevano utilizzare alcune scenografie di un Don Giovanni e si potevano coinvolgere Antonio Catania, che veniva da Genova dove sta girando il nuovo film di Scimeca, e alcuni ragazzi partecipanti al premio Ferrero, quindi - tra l'altro - aspiranti critici... Nel frattempo avevo anche deciso di leggere alcuni estratti dei miei diari privati, coincidenti con le riprese del film. Io tengo sempre un diario: a volte scrivo di più, a volte meno. Curiosamente, durante le riprese di un film scrivo di più, anche se sono sempre cose personali. Nel caso, le pagine che ho letto parlano delle insicurezze, delle angosce, delle auto-denigrazioni legate al lavoro; ma anche dell'entusiasmo, da esercente e da spettatore, per Heimat 2. Alla fine, la serata si è arricchita al punto tale da diventare letteralmente il mio debutto in teatro. Certo, potevo farlo solo con Silvio: è l'attore con il quale mi trovo meglio, sono abituato a risolvere le prove per la consegna dei Sacher d'oro in mezz'ora, è straordinario e spero di lavorare ancora molto con lui in futuro».

Come si diceva, nel film il regista sarebbe stato interpretato da Orlando, il che significa: 1) che il regista stesso non sarebbe stato Nanni Moretti, né

Ah, tutte quelle banalità sul cinema «sporco»... se dovessi aggiornare il film a oggi, forse ci metterei una battuta sul «Dogma»

lteatro |cinema |tv |musica **IL PERSONAGGIO** Moretti: povero cinema

Pinocchio-fever

Pinocchio, il film di Roberto Benigni uscito ieri in oltre 900 sale, ha già registrato il tutto esaurito per i due spettacoli principali di ieri sera in quasi tutti i cinema in cui è stato proiettato. A Milano e a Roma, dove molti cinema si sono attrezzati con proiezioni mattutine e con spettacoli a mezzanotte, i multiplex Arcadia e Adriano hanno raggiunto il «sold out» per tutto il fine settimana. All'Arcadia i centralini sono stati presi d'assalto e le prenotazioni sono arrivate a diciasettemila e coprono fino al prossimo giovedì. Stessa accoglienza all'Adriano di Roma, dove le proiezioni serali sono prenotate da giorni. In generale la Medusa parla comunque di «migliaia di prenotazioni» e di una «vendita sostenuta» dei biglietti.

> Nanni Moretti ieri a Roma

Una satira dei luoghi comuni della settima arte e della critica in Italia: il misterioso quarto episodio, dice Moretti, era il ritratto impietoso di un regista interpretato da Silvio Orlando che attraversava tutte le mode

mi sembrava fuori registro rispetto agli altri tre: il film doveva essere molto autobiografico e quello non lo è per niente, perché quel regista non sono io. È un regista di genere - "attraversò tutti i generi sbagliandoli tutti", dice a un certo punto la mia voce fuori campo - che ha girato un sacco di film inseguendo tutte le mode, cosa che non si può dire di me, visto che ho girato sempre lo stesso film. E che scrive lettere a tutti i critici che l'hanno stroncato tentando di far loro cambiare idea: io, lo giuro, non ho mai fatto».

A differenza della scena con Mazzacurati, l'episodio era una satira, più che dei critici, dei registi. Quindi del cinema. «Sì, doveva essere un raccontino leggero e ironico sulle mode che si avvicendano nel cinema italiano, sui luoghi comuni dei quali i registi sono a volte prigionieri: ed è vero, è più sui registi, che francamente trovo più interessanti dei critici. Il regista a un certo punto dice: bisogna fare film internazionali!, poi: bisogna fare film nazionali!, poi: bisogna fare film "rozzi", "sporchi", che rompano le regole del linguaggio classico, poi: bisogna fare la pubblicità, misurarsi con le storie brevi, ripulire lo stile... Insomma, un eclettico, e certo un tizio ossessionato dalle recensioni. Al punto da chiamare Ciak e protestare per la "faccetta" che hanno rifilato a un suo film (allora la rivista giudicava i film con dei simboli grafici detti, appunto, "faccette"): perché non mi avete dato la faccetta sorridente?, grida, e aggiunge: sì, non mi avete dato la faccetta imbronciata, ma la faccetta indifferente forse è persino peggio, i miei film non lasciano indifferenti!».

Anche in questa analisi sui luoghi comuni del cinema e della critica cinematografica, Nanni Moretti ha comunque evitato alcune cose che, evidentemente, lo disgustavano. Ad esempio: il regista non dice mai che vuol fare un film carino? Ride: «No. Non dice nemmeno che vorrebbe girare una fiction... Il rapporto con la televisione non l'ho affrontato. Se dovessi aggiornarlo oggi, forse metterei una battuta sul Dogma, anche se parlando di "cinema sporco" forse l'avevo anticipato. Forse, negli ultimi dieci anni, il cinema italiano non ha inventato granché». Ultima cosa, Nanni. Ad Alessandria c'è stato il debutto teatrale. Si replica? «Forse sì. Sarebbe un peccato non farlo».

la serata

Quest'ultimo doveva esse-

re Silvio: gli dissi che lo trovavo un

po' grasso e gli ordinai di perdere cin-

que chili, cosa che si guardò bene dal

fare. Poi, un po' di tempo dopo, gli dissi che non se ne faceva nulla. L'episodio

Dimenticare, per una volta, il Cavaliere... Nanni mette in scena i suoi inediti

Luis Cabasés

ALESSANDRIA Se qualcuno avesse scommesso una qualsiasi somma su un Nanni Moretti esternante, in versione piazza San Giovanni, ci avrebbe rimesso anche le brache. Solo cinema, solo lui (e per la prima volta recitante sul tavolaccio di un palcoscenico con un inedito capitolo sceneggiato, ma mai girato per Caro diario) ad Alessandria, giovedì sera, a far la parte del boccone ghiotto nel menù di «Ring», una tre giorni della critica cinematografica cucinata dal quartetto Alberto Barbera, Nuccio Lodato, Lorenzo Pellizzari e Bruno Fornara che, dopo una critica servita ieri calda e croccante al termine del Pinocchio testé uscito, vedrà domani Marco Bellocchio sul palco con il suo nuovo film Addio del passato.

Insomma né il Cavalière e i suoi interim, né l'Ulivo litigioso e multiforme. Neppure i girotondi. Neanche un bisbigliato «Non perdiamoci di vista». Nessun legittimo sospetto o conflitto d'interessi. Nessuna risposta al Benigni che dichiara all'Unità di voler essere libero di lavorare con Berlusconi. Niente di niente, attualità zero se non un finto Mike Bongiorno, di spalle, immerso in una pozza calda di Alicudi. L'altra sera, addirittura, se non fosse stato per qualche cellulare di troppo, non sembrava neppure di essere nel 2002. Moretti, novello H.G. Wells, usando la sua Vespa del 1993 come una macchina del tempo, ha tirato indietro le lancette di una decina d'anni, ed ha riportato lo spettatore nel clima italiano della prima metà dei Novanta, dopo lo sfaldamento del sistema politico della Prima Repubblica, poco prima della discesa in campo con la calza del tycoon televisivo.

Tutto come allora: Caro diario ed i suoi episodi, il girato ed il tagliato di quei mesi, le parole di quel tempo («comunista, socialista, diccì, Andreotti» tanto per fare un esempio).

Uno spot di luce, un podio di legno, acqua per bere ogni tanto, il buio assoluto in sala preteso a viva voce fin da dietro le quinte prima di entrare in scena. Così, per una mezz'oretta, legge le pagine di una meticolosa ricostruzione della lavorazione di un film che ha segnato il confine tra Michele Apicella e i lavori che

hanno consacrato il regista anche fuori dall'Italia. Sono mesi di fermento creativo, ma anche di angosce: «Domani comincio a girare il film, ma non ho niente di pronto, la sceneggiatura non esisterà mai». Di autodenigrazione: «Penso di essere un regista scolastico. Forse non ho troppa capacità per questo mestiere, non credo di essere un grande talento». Di ricordi della malattia e delle Eolie, oppure dei funerali di Federico Fellini, la camera ardente al teatro 5 di Cinecittà, il fondale azzurro, la fila della gente di Roma con poche facce del cinema, la fine prematura di Antonio Neiwiller. Poi Moretti parla del libro imperniato su Caro diario che uscirà fra qualche settimana, con Piera Detassis, curatrice del volume, e Alberto Barbera, e mostra alcuni tagli relativi agli episodi del film e il lungo piano sequenza integrale della Vespa, in una Roma ferragostana solare e calda.

E ancora la pièce sul regista ed il critico in eterno conflitto, con Silvio Orlando e Antonio Catania. La sequenza della Vespa diventa il finale del film, così del quarto episodio di Caro diario non se ne fa nulla. Fino a giovedì scorso. Una prova veloce nel pomeriggio, poi in scena. È lui il regista dell'episodio? Sembra più la presa in giro dello stereotipo di cinematografaro che si adatta alla corrente del botteghino. Ne fa le spese anche Jim Jarmush, per Moretti «sopravvalutatissimo». Applausi a scena aperta per alcuni minuti. Lui sorride, si schermisce, fa ciao con la mano e se ne va applaudendo il pubblico e gli attori. Non uscirà

Robin Williams: no alla guerra

«No alla guerra preventiva all' Iraq, sì alle ispezioni dell' Onu purché siano fatte seriamente. E Berlusconi mi ricorda tanto il nostro vicepresidente Dick Cheney: non era sotto indagine anche lui prima delle elezioni?». A Roma per il lancio del suo nuovo film One hour photo, Robin Williams parla a tutto campo. Paragona chi vuole la guerra preventiva a



chi pretende di controllare le nascite con l' eiaculazione precoce: «tutto quello che hanno saputo dirci dopo l' 11 settembre è stato di fare attenzione a chi segue corsi da pilota ma non è particolarmente interessato all' atterraggio». Williams si sofferma anche sul nostro premier: «l' ho visto ieri in tv. è molto simile al nostro vicepresidente Dick Cheney che ha problemi di conti di documenti che non vengono resi pubblici, ci sono ammanchi di miliar

di di dollari...non conosco bene la situazione italiana, ma Berlusconi non era sotto indagine prima delle elezioni? Che ha fatto, ha detto lasciamo perdere e parliamone più tardi? È strano come chi compie reati di carattere economico la passi liscia, ma ora pare che Cheney e altri tre o quattro personaggi dell' amministrazione Bush finiranno sotto inchiesta per frodi che hanno avuto ripercussioni sull' economia mondiale».